

Foto di Larry W. Smith/Epa



Barack Obama e John McCain si stringono la mano dopo il primo dibattito

Foto Ap



Sarah Palin saluta i sostenitori repubblicani delusi

→ **L'anziano leader** parla ai fan delusi e tende la mano al vincitore: «Siamo tutti americani»

→ **Anche Bush** rompe il silenzio e rende omaggio al suo successore

McCain sconfitto: colpa mia

Il candidato repubblicano si complimenta con il rivale: « Vittoria storica degli afro-americani, sarà il mio presidente ». La sua vice Sarah Palin non nasconde le lacrime. A Phoenix si smonta la festa.

MARINA MASTROLUCA

INVIATA A PHOENIX
marinamas@hotmail.com

Non aspetta che l'attesa diventi un'agonia. Sono passate da poco le nove di sera a Phoenix, le 5 del mattino in Italia, e un pezzo d'America ha appena finito di votare. Il miracolo, unica ipotetica

speranza sussurrata a mezza bocca da uno staff già rassegnato, è svanito con il blu che sulla mappa avvolge l'Ohio, la Pennsylvania, la Florida. Solo nella Ballroom dell'Arizona Biltmore Hotel, dove si festeggia la «Victory night», si fa finta di credere che conti qualcosa aver vinto in Kentucky o South Dakota. Ma non McCain, il vecchio militare sa riconoscere la sconfitta. «Siamo alla fine di un lungo viaggio. Il popolo americano ha parlato e ha parlato chiaramente. Ho avuto l'onore di congratularmi con il senatore Obama, che questa notte è diventato il nuovo presidente degli Stati Uniti». Dal palco allestito sullo sfondo di

una gigantesca bandiera americana, il senatore sconfitto fa segno con la mano per zittire il no deluso degli invitati alla festa. «Per favore, per favore», ripete quando la folla schernisce il nome di Obama, il presidente. «Per favore».

Non è mai stato un oratore brillante, McCain. Energico magari, ma incapace di suscitare grandi emozioni. Non nella notte della sconfitta però, quando Sarah Palin, quel barracuda dai denti affilati, piange sul palco delusa, e che nessuno dica - sussurrerà alla Cnn - si dispiace se può aver danneggiato il suo compagno di squadra. McCain

sfodera tutta la sua classe da ufficiale gentiluomo, quel senso dell'onore imparato nella sua famiglia d'ammiragli e in tanti anni di Marina, e vola alto come mai - sottolinea molta stampa americana - aveva fatto in tutta la campagna. «Se non ce l'abbiamo fatta la colpa è mia», dice, parlando con ammirazione della capacità di Obama di suscitare tante speranze. «È un risultato storico specialmente per gli afro-americani», perché se anche è passato tanto tempo da quando le «vecchie ingiustizie macchiarono la reputazione del nostro Paese... il loro ricordo ancora ha il potere di ferire». E qualcosa davvero è cambiato il 4